



## RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

- 4 GEN 2018

# «Codice appalti, correzioni in corso»

Cantone: dialogo con le imprese, serve un testo unificato per facilitare l'applicazione

di Giorgio Santilli

«S»tiamo già correggendo le cose principali che le imprese ci hanno chiesto, per esempio eliminare l'obbligatorietà del sorteggio e della rotazione nelle gare "sotto soglia" e rivedere le cause di esclusione. Questo conferma il vantaggio di una regolazione flessibile che si modifica rapidamente e sulla base di consultazioni con le imprese. Siamo aperti al confronto, non nego che i problemi ci sono. A chi rimpiange i regolamenti rigidi, però, ricordo che quello del codice De Lise (2006) impiegò 4 anni per entrare in vigore, mentre concordo con chi propone un testo unificato delle linee guida Anac. Lo ritengo anzi indispensabile per aiutare amministrazione e imprese ad applicare le norme. Saremo pronti per farlo quando avremo completato le linee guida, cosa che penso potrà avvenire prima dell'estate. Ovviamente tutti devono fare la loro parte». Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, risponde fattivamente alle proteste sul codice degli appalti. Tiene aperto il ponte con le imprese per correggere ciò che non funziona. Ma risponde anche alle «frustrazioni» e alle «fibrillazioni elettorali» che si reggono su «slogan non suffragati da fatti».

Presidente Cantone, perché il codice appalti sta suscitando reazioni tanto negative, soprattutto fra le imprese? E cosa si può fare per migliorare la situazione?

Cosa si può fare l'ho detto: abbiamo un dialogo continuo con Ance e Confindustria e questo porta a fatti concreti, come le nuove linee guida sul "sotto soglia" che abbiamo appena inviato al Consiglio di Stato per il

parere. Penso che in molti casi le critiche delle imprese siano giustificate da una entrata in vigore del codice troppo frettolosa. È stato un errore far entrare in vigore il codice un giorno dopo l'approvazione.

Perché quella scelta sciagurata senza periodo transitorio?

Questo non è il codice dell'Anac, le scelte le ha fatte la politica. Anche oggi, se si volesse decidere di cambiare strada, sarebbe una scelta che spetta alla politica. L'Anac non ha il potere di difendere i poteri o prerogative ci sono stati dati della politica in un disegno che, per altro, è stato approvato originariamente dal Parlamento qua-

## IL RUOLO DELL'ANAC

«Il codice non è dell'Anac ma del governo e del Parlamento. Decida la politica cosa fare, non abbiamo ridotte da difendere. Evitiamo slogan vuoti»

si all'unanimità. Detto questo, ritengo che per un certo provincialismo italiano e per ragioni politiche, probabilmente evitare procedure di infrazioni Ue su altri fronti, si sia deciso un recepimento frettoloso delle direttive Ue. Siamo stati, insieme al Regno Unito, l'unico Paese che ha rispettato alla lettera quel termine.

Molti denunciano che quella che doveva essere una grande riforma non ha modificato vizi atavici della Pa: progettazione carente, frammentazione, resistenza dei dirigenti alle responsabilità. Anche qui ha pesato l'entrata in vigore accelerata?

Se si fossero dati sei mesi di moratoria per consentire alla Pa di cono-

scere e studiare le nuove regole, il risultato sarebbe stato diverso. Il nuovo codice andava spiegato e anche la politica doveva avere più coraggio: i convegni fatti, invece, non sono arrivati alla periferia dell'amministrazione. Non nego resistenze nella Pa, ma non si può chiedere di applicare una norma che entra in vigore con zero strumenti attuativi approvati.

Però la proposta di tornare a un regolamento pesante conferma che una delle sfide della riforma, dare più discrezionalità alla Pa, è fallita.

Ho trovato strano che fino all'approvazione del codice tutti fossero d'accordo sull'offerta economicamente più vantaggiosa e sulla progettazione esecutiva a base di gara e 15 giorni dopo molti hanno cambiato idea, a partire dai presidenti di regioni. Ecco dove la mancanza di un periodo transitorio ha fatto guasti. Ma è altrettanto sbagliato confondere i tempi di attuazione con la bontà della riforma. Continuo a pensare che dare maggiore discrezionalità alla pubblica amministrazione sia una scelta giusta, da gestire con le risorse e i tempi giusti: aiuta a modellare gli interventi da fare sulle esigenze effettive cui rispondere.

Uno dei pezzi fondamentali della riforma era la qualificazione delle stazioni appaltanti che avrebbe dovuto portare prima a una maggiore efficienza e poi a una riduzione drastica delle stazioni appaltanti. Perché siamo fermi su questo punto?

Le linee guida Anac sono pronte. Ma manca il Dpcm che deve dare i criteri sulla base dei quali è possibile capire se resteranno 15 mila o 1.500 stazioni appaltanti. Mi pare una bella differenza, in termini organizzativi e di investimenti. Purtroppo non è un te-

ma che la politica apprezzi in campagna elettorale, le resistenze sono forti.

Anche sul rating di impresa c'è stata una marcia indietro.

Ci siamo resi conto che il sistema che ne sarebbe nato avrebbe creato grandi difficoltà alle imprese. Ecco a cosa servono la consultazione e la regolazione flessibile: abbiamo fermato le linee guida prima di vararle e abbiamo chiesto di trasformare il rating da obbligatorio a volontario.

Sull'in house avete fatto capire che è alternativo alla concorrenza. Ma il vostro Albo non decolla. Resistenze o disfunzioni?

Non nego resistenze ma ammetto la defaillance dell'Anac sulla strumentazione interna. Abbiamo dovuto adeguare i nostri sistemi informativi a costo zero.

A gennaio sarete pronti?

Penso di sì.

Ognuno faccia la sua parte. Il governo attuale o il futuro?

Il governo attuale può fare ormai poco. Mi auguro che il prossimo faccia una assunzione di responsabilità per portare a termine l'attuazione in tempi rapidi.

E se si decidesse di fare marcia indietro rispetto al codice?

Decisioni che spettano alla politica. Mi auguro però che nessuno spacci slogan vuoti per soluzioni. Chi dice buttiamo a mare il codice, dovrebbe dire per andare dove.

C'è chi dice che l'Anac andrebbe ridimensionata.

Anche qui, decide la politica. Le prerogative sugli appalti ce le ha date la politica per rimediare a una soluzione che per molti versi era drammatica. Noi siamo disponibili a fare la nostra parte, ma non abbiamo poteri da difendere.

REPRODUZIONE RISERVATA

**Appalti.** L'esclusione dai tetti di spesa riguarda solo i pagamenti dal 2018

## Incentivi nelle «spese» dell'opera

Arturo Bianco

I costi degli incentivi per le funzioni tecniche vanno inseriti nello stesso capitolo di spesa previsto per la realizzazione dei singoli lavori, forniture o servizi. Lo dispone il comma 526 della legge di bilancio 2018 (205/2017) per dare risposta alle richieste di amministratori, dirigenti e sindacati per evitare di dover tagliare le altre forme di incentivazione a seguito della inclusione di queste risorse nel tetto del fondo voluto dalla sezione Autonomie della Corte dei conti. Questa risposta produrrà i suoi effetti solo per i pagamenti disposti a partire dal 1° gennaio 2018, cioè dalla data di entrata in vigore della legge.

La nuova norma aggiunge il comma 5-bis all'articolo 113 del decreto legislativo 50/2016 e ri-

prende le previsioni già contenute nel comma 1 dello stesso articolo, dove si stabilisce che gli oneri per la progettazione, direzione lavori o della esecuzione, vigilanza, collaudi, progettazione e coordinamento della sicurezza sono inclusi negli stanziamenti previsti per i singoli lavori, forniture o servizi. La nuova formula amplia questa previsione anche al responsabile unico del procedimento e a coloro che sono impegnati nella programmazione degli investimenti, nella redazione dei capitolati e nelle verifiche. Questi oneri vanno dunque imputati allo stesso capitolo che finanzia l'opera o l'acquisto di beni o servizi e, di conseguenza, non si devono considerare inclusi né nel tetto di spesa del personale né nel tetto del

fondo per il salario accessorio, anche se dovranno comunque transitarvi per obbligo di legge. La mancanza di un'indicazione legislativa esplicita in questa direzione non consente comunque di escludere a priori possibili interpretazioni restrittive.

Una lettura formale della disposizione sembra escludere effetti retroattivi. Nelle epoche reali in cui nel 2017 sono state pagate opere o indette gare in cui è stato individuato il direttore dell'esecuzione in una figura diversa dal Rup, e in cui è già stato approvato il regolamento e stipulato il contratto decentrato, queste somme dovrebbero entrare sia nel tetto della spesa del personale sia nel tetto delle risorse destinate al salario accessorio del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Real estate. Il portafoglio immobiliare grazie alle ristrutturazioni vale oggi 1,5-1,7 miliardi

## Hines investe 500 milioni nello student housing in Italia

Abbadessa: «Ci occuperemo anche della gestione»

**Campus universitari innovativi** che corrispondono a standard anglosassoni e spingono il microliving. La formula è in arrivo in Italia grazie al colosso americano Hines, che continua a scommettere sul mercato immobiliare del nostro Paese.

Hines punta a investire nel segmento dello student housing circa 500 milioni di euro nell'arco dei prossimi due anni, finalizzando già nel primo semestre del 2018 le prime due operazioni. Si tratta di un complesso per studenti vicino alla Bocconi a Milano - in perfezionamento a febbraio - e di un altro progetto a Firenze, entrambi in fase avanzata. Le due strutture insieme avranno la disponibilità di 1200 posti letto.

«Sono due sviluppi veri e propri», dice Mario Abbadessa, country manager di Hines in Italia, «che una volta ultimati avranno anche 200 unità affittate a young professional in maniera temporanea, giovani professionisti che devono restare in città per lavoro per periodi limitati». L'obiettivo di Abbadessa è creare una piattaforma unica in Italia. «Non sarà uno studentato classico», dice ancora, «il 40% delle superfici sarà destinato a servizi ancillari come la sala cinema, la biblioteca, palestra e piscina». E i costi? Saranno in linea con il mercato, ma si prevede anche una parte a prezzi calmierati.

«La novità è che ci occuperemo della gestione, senza affidarla

a terzi», dice Abbadessa. Tra Regno Unito e Irlanda gestiamo già 5 mila posti letto tramite Aparto, la società di gestione del nostro gruppo. Puntiamo ad arrivare allo stesso numero di posti letto in Italia nel lungo termine, ampliando la nostra strategia a Venezia e Roma». Abbadessa ha le idee chiare e dopo aver annunciato il piano lo scorso anno lo sta attuando investendo in questi due progetti 150 milioni di euro.

Le linee guida della strategia per il futuro passano anche attraverso il rafforzamento nel real estate tradizionale, relativo al riposizionamento di edifici storici in chiave di efficienza e sostenibilità energetica all'avanguardia. È la strategia con la quale Hines ha accumulato in Italia un portafoglio che vale oggi 1,5-1,7 miliardi di euro, valore che tiene conto delle importanti ristrutturazioni effettuate agli edifici acquistati (il valore di acquisto del portafoglio si aggira sui 900 milioni di euro). «Il nostro obiettivo è consolidare la posizione a Milano», continua, «e di ampliare la strategia a Roma, un mercato interessante perché arretrato di due anni rispetto al capoluogo lombardo. A Roma guardiamo student housing, appartamenti short term da dare in affitto, high street retail e in qualche occasione puntuale anche uffici. Abbiamo la capacità di gestire un miliardo di euro tramite veicoli che hanno tra i soci fondi sovranzi asiatici e fondi pensione



Hines. Mario Abbadessa.

### I PROGETTI

Un complesso per studenti vicino alla Bocconi a Milano e un'altra struttura a Firenze. In rampa di lancio iniziative anche a Venezia e Roma.

tedeschi». Da ultimo il fondo pensione olandese Pggm per il quale Hines ha il mandato di investire un miliardo di euro in Italia in edifici a destinazione mista, uffici e spazi nelle high street, da ristrutturare in chiave di sostenibilità energetica.

Milano resta la location dove Hines ha accumulato la maggior parte del proprio portafoglio, puntando su uffici come in piazza Edison e via Broletto - qui arriverà come affittuario ad agosto Le-

gance, e high street da via Torino a via Dante (in piazza Cordusio è atteso Uniqlo a ottobre 2018). È sempre in centro che Hines cerca nuovi edifici da acquisire, sempre off the market, anche se oggi l'offerta è scarsa. Nel segmento high street il colosso Usa punta su intere vie centrali da rivitalizzare, come la milanese via Mazzini.

L'ultima frontiera da aggredire è quella del multifamily, condomini progettati per essere messi in affitto con contratti quattro anni più quattro, ma in questa area Hines deve ancora identificare il progetto giusto, ancora una volta a Milano.

«In due anni siamo passati a venti persone di staff e stiamo considerando di aprire uffici a Roma» conclude Abbadessa.

Il colosso Usa è alle prese anche con una delicata operazione che vede come controparte Enasarco. Hines sta valutando di rilevare il patrimonio del fondo Megast, gestito oggi da Sorgente Sgr per conto della cassa di previdenza. Portafoglio che comprende la Galleria Sordi a Roma, un complesso a Cortina d'Ampezzo e il 15% di un fondo che possiede alcuni immobili un complesso per studenti vicino alla Bocconi a Milano - in perfezionamento a febbraio - e di un altro progetto a Firenze, il di pregio negli Stati Uniti. Asset di alto livello come tutti quelli sui quali il colosso Usa si concentra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trend record degli investimenti**

Prezzi in milioni di euro

Operazione	Città	Data	Prezzo di acquisto	Pagamento	Uso	Investitore
Via Crespi	Milano	Marzo 2015	37	Full equity	Ufficio	Hines European Core Fund
Piazza Edison	Milano	Dicembre 2016	220	Full equity	Ufficio	French pension fund
Piazza Cordusio	Milano	Giugno 2016	130	Full equity	Retail/Ufficio	German pension fund
Via Tornabuoni	Firenze	Febbraio 2016	78	Full equity	Retail/Hotel	Hines European Core Fund
Via Dante	Milano	Marzo 2016	55	Full equity	Retail/Ufficio	German pension fund
Via Torino	Milano	Dicembre 2016	51	Full equity	Retail/Ufficio	Hines European Core Fund
Via Broletto	Milano	Giugno 2016	50	Equity/Debt	Ufficio	Sovereign wealth fund
Via Cantù	Milano	Marzo 2017	100	Equity/Debt	Retail/Ufficio	German pension fund
Via Mazzini*	Milano	Novembre 2017	110	Equity debt	Retail/Ufficio	Dutch pension fund
Liberty Tower*	Milano	Novembre 2017	110	Equity debt	Retail/Ufficio	Dutch pension fund
Via del Lauro*	Milano	Novembre 2017	110	Equity debt	Ufficio	Dutch pension fund

## Revisori, nei nuovi compensi salta il taglio del 10 per cento

Anna Guiducci  
Patrizia Ruffini

**►** Dal 1° gennaio i compensi dell'organo di revisione non sono più soggetti al taglio del 10 per cento. Non è stata infatti inserita nella manovra di bilancio 2018 la proroga della stretta ai «costi della politica» avviata con l'articolo 6, comma 3 del Dl 78/2010, che stabiliva, con decorrenza 1° gennaio 2011, la riduzione automatica del 10%, rispetto agli importi risultanti al 30 aprile 2010, delle indennità, compensi, gettoni, retribuzioni o altre utilità comunque denominate, corrisposti dalle pubbliche amministrazioni ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati e ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo. Il termine, inizialmente fissato a fine 2013, è stato prorogato più volte in sinto-

nalizzate al rispetto degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica. Da ultimo, l'articolo 13, comma 1, del Dl 244/2016 aveva disposto l'efficacia del taglio fino al 31 dicembre 2017.

L'applicazione di queste regole negli enti locali non sempre è stata univocamente riconosciuta. A chiarire la portata dell'articolo 6 è intervenuta la sezione Autonomie della Corte dei Conti che, con deliberazione 29/2015, ha richiamato i contenuti della sentenza 139/2012 con cui la Corte Costituzionale, nell'esaminare le questioni di legittimità sollevate da alcune regioni sull'intero impianto dell'articolo 6, afferma che il legislatore statale può, con una disciplina di principio, «imporre agli enti autonomi, per ragioni di coordinamento finanziario connesse a obiettivi nazionali, condiziona-

ti anche dagli obblighi comunitari, vincoli alle politiche di bilancio, anche se questi si traducono, inevitabilmente, in limitazioni indirette all'autonomia di spesa degli enti». Secondo la Corte, la norma in esame non può che riferirsi a tutte le possibili forme di compenso corrisposte dalle amministrazioni ai componenti di organi collegiali ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo.

La mancata riproposizione dal 2018 di un'ulteriore proroga a queste norme di contenimento lascerebbe intendere il venir meno dei vincoli pubblicistici, e dunque del taglio del 10% anche sui compensi dei revisori dei conti degli enti locali. Resta inteso che i compensi deliberati dal Consiglio dell'ente locale fino al 31 dicembre 2017 sono assoggettati alle vecchie disposizioni, mentre i nuovi compensi non devono tener conto del taglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aumenti agli statali, battaglia degli esclusi

Per ora gli 85 euro vanno a ministeriali, agenzie fiscali e Cnel. Aperto il tavolo per scuola e università

ROMA Sindacati della scuola e Aran, l'agenzia che rappresenta il governo, torneranno a incontrarsi questa mattina per stringere i tempi del rinnovo del contratto che riguarda circa 1,2 milioni di lavoratori tra docenti, ricercatori e altro personale dei settori scuola, università, ricerca e Afam (conservatori e accademie). Il ministro della Pubblica Istruzione, Valeria Fedeli, assicura che «le risorse ci sono». Ma nel primo incontro che c'è stato martedì sono invece emersi problemi nel garantire almeno 85 euro di aumento dei minimi mensili di retribuzione a tutti i lavoratori, come è stato fatto con il primo contratto dei dipendenti pubblici concluso il 23 dicembre per gli statali.

«Quota 85» rappresenta per i sindacati la condizione imprescindibile per rinnovare tutti gli altri contratti del pubblico impiego. Il punto è che mentre il primo, quello

degli statali appunto, ha riguardato «solo» 240 mila dipendenti (di ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, Cnel), i restanti tre grossi contratti, interessano circa tre milioni di lavoratori. Oltre a quello della scuola ci sono quello della sanità e degli enti locali. A questi si aggiungeranno i contratti della dirigenza, delle Forze dell'ordine e dei Vigili del Fuoco. Gli statali già sanno che per loro gli aumenti scatteranno con la busta paga di marzo e che il governo è impegnato in una corsa contro il tempo per corrispondere col cedolino di febbraio, cioè prima delle elezioni politiche, i consistenti arretrati una tantum (da 370 a 712 euro) che coprono il mancato rinnovo dei contratti dal 2010 in poi. I sindacati vorrebbero concludere il prima possibile gli altri contratti. Anche il governo spinge in questa direzione,

ma gli ostacoli sono impegnativi. Nell'incontro di oggi si parlerà di risorse e relazioni sindacali. La difficoltà che sta emergendo nel contratto della scuola è che esso riguarda una eterogeneità di comparti con tantissime figure professionali, che vanno dai bidelli ai ricercatori e tecnologi. Nel contratto degli statali il problema di come garantire a tutti, anche alle qualifiche più basse, 85 euro lordi di aumento è stato risolto con un «elemento perequativo» per il 2018 a beneficio delle qualifiche con aumenti strutturali dei minimi inferiori a 85 euro. Per esempio: alla qualifica iniziale che avrà un incremento

di 66 euro al mese si sommano 22,5 euro fino a dicembre 2018.

«Anche se mi rendo conto che non si può trasferire meccanicamente al 100% una soluzione da un contratto a un altro - dice Ignazio Ganga, segretario confederale della Cisl - va comunque garantita quota 85 euro anche alle qualifiche iniziali di tutti i contratti pubblici ancora da rinnovare». Oggi l'Aran dovrebbe dire appunto se le risorse per fare questo ci sono, calcolando quanti sarebbero i lavoratori interessati all'elemento perequativo. Secondo Ganga basterebbero 140 milioni. Un aiuto potrebbe arrivare dal fatto che un consistente numero di lavoratori sono vicini alla pensione, dice il sindacato, e quindi non vanno calcolati. In ogni caso, incalza Ganga, «dobbiamo andare spediti, non ci possiamo incartare per pochi euro».

Tanta è la volontà di stringere che al tavolo, due giorni fa, è stata discussa anche l'ipotesi di utilizzare le risorse della Buona scuola, circa 380 milioni che la legge destina alla card dei professori per l'acquisto di libri, device digitali, ingressi a cinema e teatri, aggiornamento professionale e altri 200 milioni con i quali i presidi dovrebbero premiare i professori più bravi. Ganga dice: «Sarebbe meglio non intaccare queste risorse, giustamente destinate ad altro». Ma non è detta l'ultima parola.

Più difficile ancora si presenta il rinnovo dei contratti della Sanità e degli enti locali, dove le risorse dovranno essere trovate nei bilanci di Regioni e Comuni, che già si lamentano. La trattativa non è ancora partita. Lunedì 8 si riunirà invece il tavolo per i Vigili del Fuoco e il 9 gennaio quello per le Forze dell'ordine.

**Enrico Marro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Ingiustizia**

## «A mia madre con l'Alzheimer tolta l'assistenza»

**N**ella Regione Lombardia esiste il servizio Rsa Aperta: un terapeuta assiste a casa il malato di Alzheimer per qualche ora a settimana, cercando di coinvolgerlo in attività varie. Da un anno Debora aveva iniziato l'assistenza a domicilio con mia madre Lucia. Ieri è venuta per l'ultima volta. All'inizio non era stato facile per lei essere accettata, ma a Claudia, un'altra terapeuta, era andata peggio: Lucia l'aveva presa a pugni. In un anno Debora ha trovato modo di conquistare mia madre e di farle venire voglia di svolgere alcune attività, nonostante l'avanzare della malattia l'abbia resa (molto) più svogliata e inconcludente. Inoltre ha dato consigli a me e Giorgia (la badante part-time) su come affrontare alcuni deliri,

diventando quasi parte della famiglia. Ora, visto che i fondi della Regione per queste attività sono scarsi, a mia madre hanno tolto il servizio per dare la possibilità a un altro malato di usufruirne. Ha senso dare e poi togliere a un paziente fragile una delle poche (competenti) figure di riferimento con cui riesce a interagire nell'avanzare della malattia? Non avrebbe più senso utilizzare quei fondi per formare e istruire in qualche modo i parenti dei malati, fornendo loro gli strumenti per comprendere la malattia e per imparare a gestire allucinazioni e deliri? Comunque, Debora tornerà a fare visita a Lucia nel tempo libero. Posso solo dirle grazie.

**Marco Annicchiarico, Milano**



# «Così stacco la spina al tumore»

## Iavarone spiega la terapia che toglie energia a un tipo di cancro

**Marco Esposito**

**Professor Iavarone, di fronte a una malattia come il cancro scienza e coscienza devono andare a braccetto. Il suo studio è appena stato pubblicato su Nature provocando l'attenzione internazionale: siamo di fronte a una nuova terapia o è presto per generare speranze?**

«Il cancro - risponde Antonio Iavarone, beneventano, da vent'anni a New York alla Columbia University - non può essere curato procedendo a tentoni. Altrimenti davvero si alimentano false speranze. Io e mia moglie Anna Lasorella abbiamo scoperto, già nel 2012, che la fusione di due geni chiamati FGFR3 e TACC3 è presente in un certo tipo di tumore al cervello. Con la ricerca attuale, abbiamo capito come agisce questo gene mutato: grazie a una proteina di nome PIN4 sviluppa una gran quantità di mitocondri, particelle all'interno delle cellule che producono l'energia necessaria al tumore per crescere. Con un farmaco, già esistente, in grado di bloccare i mitocondri, stacciamo la spina energetica a questo specifico tumore».

**Il quale però è piuttosto raro: la cura funziona solo sul 3% dei tumori al cervello.**

«Attenzione: i nostri studi partono dal glioblastoma. Ma dopo la nostra scoperta iniziale, la stessa fusione genetica è stata trovata nella maggior parte dei tipi di tumori maligni umani ed è emersa come una delle alterazioni genetiche più frequenti nel cancro umano. Quindi la cura è esattamente la stessa in tutti i tumori nei quali è presente la medesima mutazione genetica».

**Quante persone sono in cura con questa terapia?**

«Stiamo già trattando a Parigi pazienti con tumori al cervello con farmaci specifici contro queste alterazioni genetiche ma ulteriori nuovi studi clinici basati sulla nostra scoperta inizieranno nei prossimi mesi. Questo studio fornirà nuove opportunità terapeutiche al numero considerevole di pazienti i cui tumori contengono quella specifica fusione di geni. Solo negli Stati Uniti ci sono almeno 12mila persone ammalate di questo tumore letale che diventa curabile».

**Ein Italia?**

«Mi addolora dirlo, ma non lo sappiamo. In Italia la gran parte

dei tumori asportati non viene congelata in vista dell'analisi genetica. Mi è capitato di lavorare a distanza con un centro di primaria importanza di Milano e quando ho dato da New York le istruzioni per ibernare un tumore asportato da un seno i medici hanno ammesso che era la prima volta che seguivano la procedura». **Perché è così importante**

**congelare i tumori?**

«Altrimenti le informazioni che sono al loro interno si perdono. Il tumore va conservato a 70 gradi sotto zero. L'analisi genetica è complicatissima e sta dando vita a un nuovo campo scientifico: la bioinformatica. Noi in laboratorio facciamo crescere i tumori che riceviamo in una sorta di incubatrice: li chiamiamo organoidi. Le cellule tumorali vengono poi introdotte nelle cavie, le quali così sviluppano esattamente il medesimo tumore del paziente. A quel punto si sperimenta la cura farmacologica».

**Se Milano è in ritardo, nel Mezzogiorno ci sono delle eccellenze?**

«Ci sono medici eccellenti. Ma per le strutture siamo indietro. È la cosa che mi fa più soffrire. Quando le ricerche mie e di Anna ci hanno dato fama internazionale, si sono fatti avanti i politici per proporre iniziative in Campania. Bene, mi dicevo. Ma alle loro parole non seguiva mai un fatto che fosse uno. Soltanto annunci. Ora sono nauseato dalla politica».

**È così i meridionali vanno a curarsi al Nord.**

«Sì. Sono io stesso a suggerirlo. Però quando entri in un ospedale del Nord Italia sei trattato con il "protocollo per meridionali". E non per una forma di razzismo». **Cos'è il protocollo per meridionali?**

«Una terapia di serie B. Chi si cura fuori sede dopo qualche tempo è costretto a rientrare e quindi determinate terapie, che richiedono la presenza del paziente, non vengono neppure iniziate. Per esempio l'estrazione di cellule immunitarie che vanno poi rinfuse nel paziente. La terapia basata sulle analisi genetiche è complessa e però è la sola in grado di portare risultati perché permette cure mirate, personalizzate».

**Il nuovo centro di ricerche Human Technopole non va in questa direzione?**

«Certamente. Ma al momento vedo una falsa partenza. Intanto perché è a Milano mentre come Italia sarebbe stato utile agire per un riequilibrio territoriale. E poi colgo segnali di chiusura autoreferenziale. Rischia di essere un'occasione persa».

**Quali segnali?**

«In Italia però persino un progetto di ampio respiro come l'Human Technopole, nato con l'intenzione dichiarata di attrarre i migliori scienziati (italiani e non) che si occupano di Big Data in oncologia e neuroscienze dall'estero, la top comunità scientifica non è stata finora coinvolta in nessuna fase del progetto. Senza il coraggio della internazionalizzazione nessun progetto non potrà mai raggiungere gli ambiziosi risultati che si afferma di voler perseguire».

**Ormai lei è negli Usa da vent'anni. Non sono emersi anche lì problemi di finanziamento della ricerca?**

«Sì. I fondi pubblici sono stati tagliati di due terzi e ormai solo un 7-8% dei progetti accede ai finanziamenti statali. Le nostre attività alla Columbia non hanno problemi finora ma la selezione è dura».

**Arrivano finanziamenti anche dalle case farmaceutiche?**

«Senz'altro. Tutte le nostre terapie si basano sulla somministrazione di farmaci specifici».

**E non c'è il rischio di essere usati dalle case farmaceutiche?**

«Sono aziende profit, il loro obiettivo è guadagnare. Basta saperlo. Tutto dipende dai rapporti di forza: noi abbiamo bisogno di sperimentare e loro ci mettono a disposizione i farmaci, ma sanno che senza la credibilità di uno studio accreditato non esiste terapia. Avverto il possibile conflitto di interesse ma in tale campo, come in molti altri della vita, al primo posto c'è l'etica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia di Ercolano

# Cristian, indagati due medici del Santobono

Visitato e dimesso, è morto a tre anni. Domani l'autopsia: si indaga per omicidio colposo

Antonio Cimmino

ERCOLANO. Sono due i medici dell'ospedale Santobono di Napoli iscritti nel registro degli indagati per la morte del piccolo Cristian Corso. Sarà l'autopsia, prevista per domani, a chiarire le cause del decesso del bambino di soli tre anni. Domattina alle 9, in Procura a Napoli, il conferimento dell'incarico per l'esame della salma: a firmare gli «avvisi» il pm Michele Caroppoli. Un esame autoptico disposto dalla Procura di Napoli che punterà a verificare le condizioni che hanno determinato l'arresto cardiaco del bimbo giunto per due volte in poche ore all'ospedale Santobono: giovedì sera e venerdì mattina, la fine di un bambino e l'inizio di una tragedia familiare che ha sconvolto la comunità di Ercolano e non solo. L'eco del dramma si è infatti propagata fino al Bresciano, dove la famiglia Corso (rappresentata dagli avvocati Domenico Di Casola e Andrea Ciunzo) risiede: i genitori - mamma Carmela ed il papà Nando, ferroviere - si erano infatti trasferiti a Bagnolo Mella, in provincia di Brescia, nel 2008 ed è lì che è nato Cristian nel 2014. Tutta la famiglia era partita alla vigilia di Natale per Ercolano, per trascorrere le feste natalizie con i parenti.

Omicidio colposo è l'accusa ipotizzata dal pm per la morte di Cristian Corso. Gli avvisi di garanzia ai medici che si sono occupati del bambino rappresentano un atto dovuto: l'autopsia, infatti, è un atto irripetibile e dunque le parti hanno diritto di farvi partecipare professionisti di loro fiducia. Soltanto dopo alcune settimane, dunque, si comprenderà che cosa ha provocato la morte del bimbo, che ai sanitari dell'ospedale vomerese non era parso particolarmente grave. I periti si prenderanno qualche mese di tempo per redigere la propria relazione, anche se, verosimilmente, anticiperanno qualche notizia al procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, che coordina le indagini sulle colpe professionali.

I fatti risalgono alla scorsa settimana. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, giovedì sera Cristian è stato accompagnato dai genitori all'ospedale pediatrico e al pronto soccorso è stato ricevuto in codice verde. Non sembrava una situazione grave. Fatto sta che i sanitari hanno riscontrato segni di infiammazione delle vie aeree, dolori addominali e

cuarrea. Nel giro di pochi minuti, il piccolo viene visitato, gli viene praticata un'ecografia: il quadro clinico spinge i sanitari a non disporre il ricovero del bambino. Dunque le dimissioni, con la prescrizione di farmaci e di un controllo presso il medico curante.

Poche ore dopo - siamo alle 7 di venerdì mattina - il piccolo viene di nuovo condotto in ospedale, questa volta a bordo di un'ambulanza. Purtroppo non c'è stato nulla da fare, con il decesso avvenuto pochi minuti dopo. Insomma, un caso tutto da approfondire. Inchiesta coordinata dal pm D'Amodio, in forza al pool colpe mediche guidato dal procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, che punta a fare chiarezza su una serie di aspetti non ancora chiari sulla vicenda.

A seguito dell'episodio, prima ancora dell'intervento delle autorità, la direzione aziendale del Santobono ha affidato a una commissione costituita dal direttore medico del presidio, dal responsabile del rischio clinico e dal professore Pierpaolo Di Lorenzo, medico legale dell'Università Federico II, l'incarico di verificare e riferire sull'accaduto. Dall'inizio del 2017 circa 100 mila bambini sono stati accolti dal pronto soccorso del Santobono, un reparto che, per numero di casi e appropriatezza dei trattamenti, è considerato eccellenza in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La sequenza

Giovedì sera in ospedale con sintomi non ritenuti gravi: tomato a casa, la fine il giorno dopo

## Il fenomeno

# Il vaccino contro il tetano introvabile nelle farmacie I sanitari lanciano l'allarme

## Il fatto



© Nelle farmacie di Napoli manca il vaccino contro il tetano e i pazienti... utilizzano il trivalente. Maria Triassi (foto), direttore sanità pubblica Federico II: «Il tetano nel 50% dei casi è letale»

**NAPOLI** In città, ma a quanto pare in buona parte della Campania, trovare una dose di richiamo per il vaccino contro il tetano è una vera e propria impresa. Per quanto possa sembrare incredibile, nel 2018, per molti l'unica soluzione in caso di necessità è quella di attaccarsi al telefono e provare farmacia dopo farmacia, con la speranza di sentirsi dire di sì. Il prezioso vaccino, nella sua forma monovalente, non è qualcosa che si può trovare nei pronto soccorso degli ospedali e non ha nulla a che vedere con le gammaglobuline, che servono a produrre una risposta immunitaria immediata, ma che non hanno un effetto immunizzante.

La differenza è sottile, ma determinante. Lo spiega in maniera semplice Maria Triassi, direttore del diparti-

mento di Sanità pubblica della Federico II di Napoli e presidente dell'Osservatorio regionale sui vaccini: «Queste gammaglobuline - dice - sono in realtà anticorpi già formati e vengono iniettati per rafforzare la risposta immunitaria nel breve periodo. Tuttavia, non hanno un effetto immunizzante e nel giro di una quindicina di giorni vengono del tutto metabolizzati dall'organismo. In Campania, ma devo dire che non va meglio nel resto d'Italia, si va avanti spesso con l'escamotage di utilizzare il trivalente (difterite, tetano, pertosse), mentre il monovalente è quasi del tutto introvabile. Questa è certamente una questione sulla quale occorrerebbe ottenere delle risposte, anche perché il tetano è letale nel 50% dei casi». Per chiarezza è bene dire che la profilassi contro le spo-

re del tetano viene effettuata su tutti i bambini con le vaccinazioni obbligatorie nei primi anni di vita, ma il vaccino ha bisogno di richiami a distanza di tempo per essere efficace. Sono proprio questi richiami ad essere introvabili nelle farmacie, in commercio ce ne sono pochissimi. A chiedere, l'unica risposta che si ottiene è che «ad essere carenti sono le scorte nazionali». Sta di fatto che molti cittadini napoletani sono costretti ad estenuanti ricerche per riuscire a trovare una dose. Che questi vaccini siano molto difficili da reperire lo sottolinea anche Corrado Calamaro, medico di medicina generale della Fimmg Napoli. «È un problema che noi medici di famiglia conosciamo molto bene. I richiami del vaccino andrebbero fatti con una cadenza ben precisa, purtroppo però in

Campania è difficile che questo avvenga. Molti nostri pazienti ci chiedono il perché di questa carenza, noi non possiamo fare altro che lasciare aperta questa domanda». Recentemente la Campania ha vissuto anche una grave carenza di gammaglobuline, tamponata poi con un acquisto centralizzato di fiale. Mariano Fusco, direttore del dipartimento farmaceutico dell'Asl Napoli 2 Nord, chiarisce che l'acquisto è stato di 36 fiale da 500 (quelle per adulti) e 360 da 250 (destinati ai più piccoli). «Le 36 fiale sono terminate subito - aggiunge - ma abbiamo a disposizione ancora 358 fiale da 250 che possono essere prescritte in doppia dose per soddisfare le esigenze di pazienti adulti. Le fiale sono nel deposito di Federfarma in distribuzione per conto e a disposizione anche degli ospedali». Il dottor Fusco chiarisce anche che nella Asl Napoli 2 Nord «le fiale di vaccino monovalente ci sono».

**Raffaele Nespoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Malata di cancro, dal Benin a Napoli per essere curata

**La storia**

Licia, 38 anni, bloccata a lungo dalle procedure burocratiche poi finalmente arriva la svolta

**Ettore Mautone**

Solidarietà contro burocrazia: è la partita di Licia, una donna di 38 anni del Benin, affetta da una forma avanzata di cancro al mediastino complicata dalla miastenia. Una storia di dolore e speranza. Che fa stringere il cuore per l'umanità che ha scandito il progetto di un viaggio a Napoli concepito per prestarle le migliori cure, ma che fa cadere le braccia per gli ostacoli e la marcia lenta imposta al suo ingresso in Italia da incomprensibili difficoltà burocratiche. Dalla fine dello scorso ottobre l'associazione «Sorrìdi Konou Konou Africa Onlus» (che in questi anni ha sempre ottenuto con celerità il via libera all'ingresso in Italia di decine di pazienti), è pronta ad accollarsi il costo del viaggio e del soggiorno di Licia e della sua accompagnatrice. Dopo aver curato nei dettagli la complessa logistica e aver ottenuto il semaforo verde del manager dell'Istituto Pascale Attilio Bianchi al ricovero e alla cure gratuite (tutte a carico del Servizio sanitario regionale, giustificate da motivi umanitari) si è venuto a creare uno stallo inatteso. In Benin - dove per l'Italia c'è solo un console onorario e che sul piano diplomatico dipende dalla Nigeria - la questione ha preso una piega inspiegabile. Per ottenere il visto - è stato infatti scritto - oltre alla documentazione di una struttura pubblica o accreditata, che attesti la patologia (ottenuta in questo caso con una difficile lettura a distanza delle lastre di una Tac), da sottoporre al vaglio della rappresentanza diplomatico-consolare, è necessaria anche una dichiara-

zione della struttura sanitaria di accoglienza che indichi il tipo di cura cui il cittadino straniero sarà sottoposto, la durata e soprattutto il costo del trattamento (che per almeno il 30% dovrà essere a carico della struttura italiana). A poco vale il fatto che in questo caso una onlus umanitaria si accollì il viaggio e soggiorno e una struttura pubblica l'intero trattamento.

A complicare l'iter è infatti giunta la richiesta, dal consolato onorario, della dimostrazione del pagamento anticipato del costo del trattamento e di soggiorno (che però non è stato ancora eseguito). Come evitare questa via crucis? In base alle nuove norme, ricordate dai diplomatici, solo sulla scorta di una specifica autorizzazione nell'ambito dei programmi umanitari del ministero della Salute ovvero di una delibera o comunicazione ufficiale della Regione in cui sono erogate le cure. Quest'ultimo è giunto puntuale a fine anno, con un decreto dirigenzia-

le firmato di corsa da Antonella Guida sulla scorta del veloce ok dato dai vertici di Palazzo Santa Lucia. «Finalmente domani - avverte Enrico Di Salvo, già ordinario di Chirurgia generale del Policlinico Federico II, da pochi mesi in pensione e presidente di Africa onlus - una delegazione della nostra Associazione partirà per il Benin per le ultime formalità. Speriamo che finalmente Licia possa partire. Non bisogna perdere altro tempo per sbarrare il passo a un male che avanza spietato giorno dopo giorno divorando la vita a una donna che, infermiera dell'ospedale di Zinvie, ha dedicato la vita a curare gli altri ed è mamma di un piccolo di 7 anni». Una vicenda che va avanti dagli inizi dello scorso agosto quando c'è stata l'ultima missione dell'associazione. «La miastenia grave, che aveva colpito questa donna - conclude di Salvo - le aveva provocato una paralisi palpebrale, difficoltà a deglutire e camminare e una parziale cecità. Finora l'abbiamo assistita inviandole un farmaco e prescrivendole del cortisone. Il miglioramento è stato netto. Ma ora occorrono cure anticancro intensive e sarà dura strapparla a un crudele destino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 stelle  
e la Vanvitelli



Policlinico  
senza personale  
Ciarambino:  
no agli interinali

Niente assunzioni a termine, al policlinico Luigi Vanvitelli, senza l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area Istruzione e Ricerca. I rappresentanti sindacali di Cisl, Csa-Cisal Università e Confsal-Snals hanno inviato una diffida al direttore generale del Policlinico; al Rettore; alla direzione generale della Regione per la tutela della salute e al dipartimento della funzione pubblica. Nel documento manifestano «sconcerto relativamente al contenuto» di una nota autorizzativa inviata dalla direzione generale sanità della Regione Campania per consentire al policlinico di procedere alla delibera 998 del 21 dicembre 2017 con la quale si predispone l'atto per «l'affidamento del servizio di somministrazione lavoro a tempo determinato». Si tratta di agire speditamente per evitare «una situazione di vero e proprio stallo la quale, in assenza delle figure sanitarie necessarie, si è impossibilitati — scrive il dg del policlinico — a garantire l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza». Non potendo l'Università agire in proprio, la Regione ha autorizzato il reclutamento per 60 unità di personale, ma da assumere con contratto nazionale della sanità, non universitario, «per evitare — dice il dg Antonio Postiglione — contestazioni per modalità di assunzioni improprie». Ma la consigliera regionale Valeria Ciarambino (foto) dei 5 stelle denuncia: «L'Azienda ospedaliera Vanvitelli ha proceduto autonomamente all'indizione di una gara per dare in appalto ad agenzie interinali, in contrasto con le disposizioni della circolare Madia nella quale si fa espresso divieto di conferire incarichi a tempo determinato da gennaio 2018, la fornitura di prestazioni per tre anni, con un costo di 63 milioni di euro più Iva. Perché non si tiene conto di graduatorie già attive, che avrebbero consentito un enorme risparmio?»

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

## Studenti del Mit all'ateneo del Sannio

Il benvenuto ufficiale glielo darà, tra una settimana, direttamente il rettore dell'università del Sannio, Filippo de Rossi. Che ha voluto per loro un "welcome event" in collegamento, via skype, anche con l'università dalla quale provengono, il Massachusetts Institute of Technology. Che li ha inviati qui, per un mese, per un periodo di tirocinio all'ateneo del Sannio, a Benevento. Si tratta di una pattuglia di studenti del Mit, cinque per iniziare, individuati all'interno di un programma di scambio e accoglienza sottoscritto dall'università americana e dall'ateneo sannita. «Seguiti da docenti supervisori, svolgeranno specifici progetti su tematiche all'avanguardia rispetto nel campo dell'ingegneria e dell'economia» spiega la professoressa Silvia Liberata Ullo, coordinatrice del Mit Student Exchange Program. «Il programma intende promuovere collaborazioni scientifiche, tra i supervisori italiani e gli academic e research advisor degli studenti americani, coinvolti su ciascun progetto». La laureanda in Fisica e Bio-ingegneria Wendy Trattner parteciperà ad uno dei progetti legati alla scoperta delle onde gravitazionali; Benjamin Rodriguez, laureando in Mechanical Engineering and Computer Science, si misurerà con la realtà virtuale; Spencer Pantoja, laureando in Economics, studierà le dinamiche che portano le grandi imprese a scegliere una regione italiana per un insediamento industriale, investigando l'impatto di parametri ambientali e delle leggi regionali; Ahmad Mujtaba Jebran, laureando in Mechanical Engineering and Nuclear Science, e Trang Luu, laureanda in Mechanical Engineering, lavoreranno al fianco degli studenti del Sannio ai micro-generatori di energia e ai magneto-materiali con i quali è possibile realizzare sensori innovativi.

-b.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Federico II

## Al master di Pet therapy il riconoscimento di qualità

L'accreditamento internazionale dopo la valutazione dei docenti e del percorso formativo

BIANCA DE FAZIO

Il master in Pet therapy della Federico II guadagna l'accreditamento internazionale di qualità. Un riconoscimento che giunge dopo la valutazione della qualità di docenti e percorso formativo e che riguarda anche la gestione del protocollo terapeutico del dipartimento di Medicina veterinaria della Federico II. L'accreditamento di qualità, assegnato da un ente terzo (Italcert), vede il primato dell'ateneo, unico in Italia ad aver ottenuto il



Una donna con un cane

“premio”. «Sono stati controllati tutti i processi, dalla presa in carico dei pazienti fino al rapporto con i proprietari e la gestione dei casi più particolari», spiega Francesca Menna, docente di Zooterapia nella Sanità pubblica alla Federico II, referente del modello federiciano per la Pet therapy e delegata della Crui al ministero per gli interventi assistiti dagli animali. Il master ha un titolo lungo: Zooantropologia sanitaria per gli interventi assistiti dagli animali. E punta alla formazione di figure con una preparazione di tipo interdisciplinare, da impiegare in quei settori della sanità aperti a terapie non farmacologiche, quando le patologie non vengono sconfitte dai farmaci tradizionali e si afferma, invece, l'importanza del rapporto con gli animali.

«In particolare con il cane - spiega Menna - L'animale può essere un alleato prezioso, ed utilizzare questa alleanza per fini terapeutici è il focus del nostro modello di Pet therapy. Da anni studiamo gli effetti terapeutici della relazione mediata dal cane, dimostrando, con evidenze scientifiche, l'efficacia sull'uomo». Le iscrizioni al master, aperte a 20 laureati - tra medici, psicologi e veterinari - scadono l'otto. Oltre alle lezioni sono previsti laboratori di training di consapevolezza corporea ed emotiva, di linguaggio verbale e non, di yoga e meditazione. «Un istruttore cinofilo e un veterinario formeranno il cane, che diventerà co-terapeuta e che accompagnerà il veterinario per la durata del master».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**P - POLICLINICO II E PAUSILIPON**  
Doni ai piccoli pazienti  
oncologici e prematuri  
Onlus in campo

**NAPOLI.** La Befana arriva dai bimbi del reparto Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico Federico II, guidato da Francesco Raimondi. L'appuntamento con la Befana dei prematuri e con la tradizionale festa organizzata dall'associazione Soccorso Rosa-Azzurro Onlus è per venerdì. Dalle 9.45 nell'Aula Magna di Biotecnologie, al piano terra, ci saranno come sempre i bambini con le loro famiglie e insieme alle autorità accademiche ed istituzionali. Anche al reparto oncologico dell'ospedale Pausilipon sarà un'Epifania all'insegna della solidarietà per i piccoli degenti. Sabato dalle 10,30, saranno distribuiti doni ai baby pazienti. L'iniziativa è dell'associazione Onlus Sofia e del Siap (sindacato italiano appartenenti polizia).



## Nel sacco la solidarietà per i pazienti del Santobono

Dolciumi e balocchi, ma il sacco della befana più carico è pur sempre quello della solidarietà. Anche quest'anno a riempirlo ci pensa l'associazione Teniamoci per mano onlus che invita tutti a recarsi stamattina (ore 9.30) in piazza Immacolata per la raccolta di giocattoli - nuovi e sigillati - per i piccoli pazienti del Santobono. La distribuzione avverrà al termine della mattinata quando un'allegra carovana di clown e befane si metterà in marcia verso l'ospedale. Venerdì alle ore 12, invece, saranno la modella e attrice spagnola Rocio Morales e il comico Biagio Izzo a far visita al reparto di terapia intensiva neonatale alla Vanvitelli. Saranno presenti Giuseppe Paolisso, rettore, Maurizio Di Mauro, direttore generale e Mariangela Marseglia, direttrice della Scuola Scarlatti. All'Epifania, infine, si «Dona un giocattolo che regala un sorriso» alla chiesa di Sant'Eligio Maggiore, iniziativa benefica (ore 18.30) organizzata da Gioventù Cattolica per i bambini in difficoltà del quartiere: concerto della Fanfara dell'8° Reggimento Bersaglieri dell'Esercito Italiano e dal coro Gospel e l'orchestra dell'Accademia Musica è.

ale. gar.

I componenti del Comitato Etico dell'Università degli Studi Federico II, partecipano commossi al dolore del collega Prof. Oreste De Divitiis per la perdita della cara moglie

PROFESSA

**Gigliola Pagano**

Napoli, 4 gennaio 2018